

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

# CONTATTO

Anno 14 • Numero 9

## CADUTA MASSI

Come sopravvivessi a una frana

## La graffetta

Baratto e guadagno

## Picchi e valli

Informazioni privilegiate

## L'ANGOLO DEL DIRETTORE PESI E MACIGNI

Nella mitologia greca, Sisifo era noto come un grande imbroglione, un uomo astutissimo. Alla fine gli dei furono così contrariati dalla sua astuzia e dalla sua disonestà che nell'aldilà lo condannarono a spingere un grosso macigno su per un monte ripido. Il macigno era incantato, così che Sisifo non era mai in grado di completare il suo compito; ogni volta che si avvicinava alla cima, il masso rotolava indietro, sempre, senza fine, per l'eternità.

Questa è solo una storia, ovviamente, ma lascia un'impressione a cui possiamo fare riferimento. Non ti capita mai di sentirti come se stessi spingendo un masso su per una montagna, solo per vederlo rotolare di nuovo in basso? E già che c'è, forse rotola sopra di te.

Fortunatamente, al contrario di Sisifo, possiamo uscire dal ciclo scoraggiante del fare grandi sforzi senza quasi alcun risultato da mostrare, o del trovarci ripetutamente bloccati in una situazione difficile o pericolosa. Troviamo la soluzione nella Parola di Dio: «Getta sull'Eterno il tuo peso, ed egli ti sosterrà; egli non permetterà mai che il giusto vacilli». <sup>1</sup> «Dio benedice chi sopporta la prova e la tentazione, perché poi riceverà la corona della vita che Dio ha promesso a quelli che lo amano». <sup>2</sup>

Il primo versetto ci spiega di lasciare che sia Dio a portare il nostro carico, invece di lasciarci sfinare dal suo peso. È un sollievo sapere che possiamo dipendere da Lui, ma ciò non significa che risolverà magicamente tutti i nostri problemi. Spesso vuole che cresciamo e impariamo grazie alle nostre esperienze; ed è lì che interviene il secondo versetto.

È la fede che sblocca la capacità di Dio di aiutarci con i nostri pesi adesso e di portarci alla vittoria in futuro. Sappiamo che raggiungeremo la vetta del monte e potremo proseguire da lì. Nulla di paragonabile al povero Sisifo, dopotutto.

Il direttore editoriale

1. Salmi 55,22  
2. Giacomo 1,12 parafr.

Se ti interessa ricevere altri numeri di *Contatto*, o se vuoi ordinare altre nostre pubblicazioni a sfondo biblico, contattaci oggi stesso. Abbiamo a tua disposizione un vasto assortimento di pubblicazioni per nutrire l'anima, sollevare lo spirito, rinforzare i legami familiari e offrire momenti di divertimento ai bambini. Puoi rivolgerti a uno dei nostri distributori o a uno dei seguenti indirizzi:

*Progetto Aurora*  
*Redazione di Contatto*

Casella postale 7  
37069 Villafranca VR

e-mail: [contatto@activated.org](mailto:contatto@activated.org)  
[www.progettoaurora.net/contatto](http://www.progettoaurora.net/contatto)

LA RIVISTA È DISPONIBILE IN ALTRE LINGUE A QUESTO INDIRIZZO:  
[www.activated.org/en/subscribe](http://www.activated.org/en/subscribe)

E PUOI SEGUIRCI SU:  
[www.activated-europe.com/it/](http://www.activated-europe.com/it/)

---

DIRETTORE RESPONSABILE

Augusto Maffioli

DIRETTORE EDITORIALE

Samuel Keating

GRAFICA

Gentian Suçi

TRADUZIONI

Progetto Aurora

STAMPA

BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2016 Associazione Progetto Aurora

Tutti i diritti riservati.

Pubblicato da Associazione Progetto Aurora

Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR

Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC) o la Bibbia della Gioia (BDG). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



# I MIEI DIARI

JOYCE SUTTIN

**STAVO FACENDO UN PO' DI PULIZIA E RIORGANIZZANDO LE MIE COSE.** Non ho mai vissuto così a lungo nella stessa casa e ho accumulato molte cose. Mentre lo facevo, ho ritrovato una scatola con tutti i miei vecchi diari.

Mi spiego meglio. Non erano diari che dettagliavano gli avvenimenti della mia vita. Li avevo iniziati per annotare richieste di preghiera con le risposte ricevute, versetti biblici che invocavo e, soprattutto, istruzioni personali ricevute da Gesù nei miei momenti di meditazione, che mi avevano dato indicazioni e aiutato nelle mie scelte. Non li aprivo da anni, anzi, li avevo quasi buttati via molte volte. Avevano tutti forme e dimensioni diverse, ed erano quasi illeggibili, visto che non sono nota per la chiarezza della mia scrittura.

Mi ricordavano anche periodi molto difficili della mia vita,

quando molte cose sembravano andar male. Ripensando a quei momenti mi sono sentita molto grata di averli superati e in realtà non volevo nemmeno rivedere vecchi problemi e vecchie emozioni.

Quando però li ho ripresi in mano e ho cominciato a leggerli, mi sono resa conto di un paio di cose. Primo, il Signore mi ha sempre amato e si è preso cura di me, anche nei momenti più bui della mia vita; secondo, il Signore ha sempre esaudito le mie preghiere.

Rileggendo i diari, le difficoltà del passato sono scomparse e tutto ha rivelato le amorevoli attenzioni del Signore nella mia vita, come mi ha guidato su strade e decisioni molto difficili e mi ha aiutato a tenere lo sguardo puntato su di Lui. I versetti biblici hanno preso vita e ho visto che, anche se al momento non l'avevo capito, il

Signore rispondeva alle mie preghiere e mi aiutava. Soprattutto, mi sono resa conto che la fede che ho oggi si basa su tutte le lezioni che ho imparato nei momenti più difficili della vita.

Se ti trovi in un momento di confusione e difficoltà, ti raccomando di annotare i tuoi pensieri. Scrivi le tue preghiere. Annota i versetti che vuoi invocare. Annota le parole che il Signore ti dà nei momenti di preghiera, e conservale. Forse non vedi dove stai andando adesso, ma se ti tieni stretta al Signore e confidi nel suo amore e nelle sue promesse, Lui ti aiuterà e alla fine capirai e sarai grata di poter rivedere tutto quello che ha fatto.

JOYCE SUTTIN È UN'INSEGNANTE IN PENSIONE E VIVE A SAN ANTONIO, NEGLI USA. ■

# CADUTA MASSI



MARIA FONTAINE, ADATTATO

**È COMPRENSIBILE CHE TU POSSA GUARDARE CON TREPIDAZIONE AL FUTURO.**

Forse quando ti volti a guardare indietro vedi le difficoltà, le incertezze e magari perfino i contrattempi che hanno turbato la tua vita. Forse sofferenze e delusioni opprimenti sono ancora un peso sul tuo cuore. Questo può far sembrare minaccioso il futuro.

Ma ecco una buona notizia! Nonostante tutte le cose che possono mettere sottosopra la nostra vita senza avvertimenti, abbiamo le promesse infallibili di Dio che Lui sarà sempre al nostro fianco e riempirà i nostri cuori di pace, conforto e fede.

È lì per aiutarci a proseguire in mezzo alle tempeste e alle battaglie della vita. È con noi per guidarci alla speranza e alla luce di un nuovo giorno con Lui. Può perfino usare le difficoltà che incontriamo per darci forza e aiutarci ad andare avanti.

Ecco l'immagine: una scarica di pietre ti piomba addosso, bombardandoti incessantemente. Ti sembra di essere investito da una frana. Quelle pietre sono i

problemi, i contrattempi, gli avvenimenti scoraggianti, le sofferenze e i dolori che fanno parte di questa vita.

Penso che tutti abbiamo affrontato quelle scariche dolorose e potenzialmente debilitanti: le "pietre" dei sensi di colpa, della depressione, del dolore o della paura. La buona notizia è che non dobbiamo per forza lasciare che ci rovinino il futuro. Il modo in cui influenzano la nostra vita ha molto a che fare con l'atteggiamento che abbiamo nei loro confronti. Le "pietre" che ci colpiscono possono essere causate da percezioni distorte, da fraintendimenti o supposizioni errate. Oppure potrebbero avere una base nella realtà; ma in entrambi i casi abbiamo un Salvatore che può aiutarci a dissolvere le irrealità, ricavare un bene più grande dalle difficoltà e farci superare le sfide in maniera da diventare più saggi, più forti e più simili a Lui.

Quando ci concentriamo sulla realtà delle promesse divine e del suo amore per noi e i nostri cari, questi "proiettili" che minacciano di distruggerci cadranno,

infrangendosi sul terreno ai nostri piedi, dove la pioggia del suo amore potrà trasformarli in un sentiero compatto che ci aiuterà a proseguire il cammino.

Hai mai visto del pietrisco calcareo? Sembra ghiaia polverosa, ma quando è sparso sopra una strada sterrata avviene qualcosa di sorprendente. La pioggia non lo spazza via, ma al contrario il calcare reagisce con l'acqua e si trasforma in una superficie molto dura, simile a cemento. Invece di formare dei solchi diventa una strada resistente all'acqua e all'erosione.

È come la trasformazione che il Signore può operare nella nostra vita. Quando rifiutiamo di farci abbattere dai problemi e scegliamo invece di presentarli al Signore, Lui può indicarci come trasformarli in una risolutezza e una fede ancora più grandi.

MARIA FONTAINE E SUO MARI-  
TO PETER AMSTERDAM SONO  
I DIRETTORI DELLA FAMIGLIA IN-  
TERNAZIONALE, UNA COMUNITÀ  
CRISTIANA DELLA FEDE. ■

# LA FEDE COLPISCE DI NUOVO!

IRIS RICHARD

## QUANDO RIPENSO AI MOMENTI DECISIVI DELLA

**MIA VITA** – quelli in cui le situazioni sembravano aver preso il verso sbagliato oppure i miei piani e i miei obiettivi avevano ricevuto dei contraccolpi – mi rendo conto che la mia fede ha sempre giocato un ruolo importante e mi ha aiutato a superare le circostanze avverse e le varie sfide.

Dato che ho lavorato come missionaria per oltre trent'anni, per lo più svolgendo un servizio comunitario e di volontariato all'estero, la fede è stata per me un motore naturale nel lavoro e nella vita privata. Ho imparato a confidare che nonostante i problemi ci fosse sempre una luce in fondo al tunnel, un raggio di speranza.

Quando il mio secondo figlio è nato prematuro di due mesi, con polmoni poco sviluppati e

un battito cardiaco debole, mi sono sentita distrutta. I medici dubitavano che potesse avere una vita sana e normale e lo tennero un mese nell'incubatrice. Il timore di perdere mio figlio mi faceva venire un nodo in gola, ma mi aggrappai alla fede e riuscimmo entrambi a superare la lunga attesa prima del suo rilascio dall'ospedale con il peso giusto e un certificato di buona salute.<sup>1</sup>

Quando dopo tredici anni di servizio missionario nel Sudest Asiatico il nostro incarico terminò inaspettatamente e la nostra famiglia, con tre bambini piccoli, dovette affrontare l'incognita di ricominciare da capo in un altro paese, fu la fede a darci il coraggio e la forza di tuffarci con entusiasmo nell'ignoto.<sup>2</sup>

Nel 2003, la perdita di un figlio a causa della leucemia, dopo due anni di chemioterapia, mi portò sull'orlo della disperazione. La fede mi accompagnò lungo la strada della sofferenza e della perdita, fino a raggiungere un luogo migliore.<sup>3</sup>

Sentirmi impotente ad aiutare la lunga lotta di una persona cara contro la dipendenza, e vedere i conseguenti problemi nel suo matrimonio e nella sua vita professionale, mi spezzò il cuore. La fede mi diede la speranza quando tutto sembrava disperato, e la forza di credere che la battaglia potesse essere vinta.<sup>4</sup> Negli oltre ventun anni in cui ho lavorato nel continente africano, con tutta la sua insicurezza e la sua povertà, la mia fede mi ha fatto da scudo. Mi ha dato il coraggio di resistere nei momenti in cui sembrava che niente avesse un senso o quando l'energia e la determinazione venivano meno.<sup>5</sup>

Più e più volte la fede in Dio ha reso gestibili le avversità, tangibile la felicità, sopportabili le delusioni, tollerabili le perdite. Mi ha dato la certezza che il sole tornerà sempre a brillare.

IRIS RICHARD È UN'ASSISTENTE SOCIALE IN KENYA, ATTIVA NEL VOLONTARIATO DAL 1995.

1. Vedi Ebrei 11,1-6

2. Vedi Marco 9,23

3. Vedi Romani 8,18

4. Vedi 1 Giovanni 5,4

5. Vedi Romani 4,20-21



DINA ELLENS

# COME SOPRAVVIVERE A UN BRUTTO PERIODO

**QUEI PRIMI MINUTI, MENTRE DIGERIVO LA NOTIZIA, SONO STATI DEVASTANTI.** Sembrava che il mondo mi stesse crollando addosso. In qualche modo sono riuscita a uscire incespicando dall'ufficio del mio capo. Le sue parole continuavano a girarmi per la testa: «A causa della situazione attuale, dobbiamo fare dei tagli di personale. Volevamo chiederle di accettare per il momento un taglio delle sue ore lavorative».

Forse vi siete trovati anche voi in una situazione del genere. Che si tratti di un lavoro a tempo pieno per mantenere la famiglia o, come nel mio caso, un lavoro part-time per incrementare un po' le entrate, è pur sempre una

notizia difficile da mandar giù. Cosa si può fare? Come fare a raccogliere i pezzi e andare avanti?

Ecco che cosa ha funzionato nel mio caso:

**1** Rammentare costantemente a me stessa di essere ottimista. Non potevo fare niente riguardo alla decisione del mio capo, ma potevo decidere che tipo di reazione avere io. Ogni volta che avevo la tentazione di sentirmi scoraggiata o depressa, mi scuotevo e ritornavo su un terreno solido e positivo. Non era facile, ma mi sforzavo di continuare a farlo.



- 
1. Geremia 29,11 NR
  2. Romani 8,28.31 NR
  3. Salmi 31,21
  4. Matteo 6,34 NR
  5. Giovanni 16,33 NR

**2** Ricordare che in qualsiasi circostanza Dio era dalla mia parte. Mi ama e il suo amore non era cambiato in quel momento. Le circostanze esterne erano cambiate, ma avevo ancora lo stesso terreno solido dell'amore divino su cui stare in piedi.

L'ho tenuto bene in mente leggendo la Bibbia e lasciando che Dio mi parlasse così. Ecco alcuni versetti biblici che mi hanno aiutato: «Io so i pensieri che medito per voi», dice il Signore: «pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza».<sup>1</sup> «Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?»<sup>2</sup> «Sia benedetto il Signore, che ha fatto per me prodigi di bontà quando ero in una città assediata».<sup>3</sup>

**3** Ascoltare canzoni cristiane ispiranti, tante delle quali sono disponibili su YouTube. Sono servite a riempirmi la mente di pensieri buoni.

**4** Avere amiche sincere e comprensive che mi hanno ascoltato e hanno pregato per me. Amici e amiche del genere mi hanno aiutato ad apprezzare il fatto di avere qualcuno a cui rivolgermi in momenti come quelli. Poiché

ero stata molto occupata, tra di noi si era formata un po' di distanza e si erano creati dei muri, ma sono caduti tutti non appena mi sono umiliata un po' e ho lasciato vedere il mio bisogno emotivo. Di conseguenza, questa esperienza ci ha riavvicinati.

**5** Prendere le cose un giorno alla volta, come ci ha insegnato Gesù: «Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno».<sup>4</sup> Invece di cercare di calcolare tutto il futuro e stabilire cosa avrei fatto dopo, ho cercato di impormi un paio di obiettivi da realizzare ogni giorno. Occupandomi di quello, mi sentivo incoraggiata perché sapevo che stavo facendo cose che avevo accantonato da qualche tempo.

**6** Rendermi conto di tutte le mie benedizioni e imparare a vederle più chiaramente. Perfino le cose più piccole e che davano per scontate mi hanno incoraggiato e rianimato.

**7** Ultimo, ma più importante, mantenere una forte connessione con Gesù, che ci ha detto: «Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo».<sup>5</sup> Ho notato che più tempo passo con Lui, più

riesco a superare le cose.

Giorno dopo giorno, man mano che mettevo in pratica questi suggerimenti, le cose sono migliorate. Anche se le circostanze non sono cambiate, quel che è successo è che ho visto la mia situazione da una prospettiva migliore, perché ero più ottimista e piena di lode.

Durante le ore di lavoro che mi erano rimaste, ho continuato a fare del mio meglio, mettendoci tutto il cuore. A volte voleva dire fare cose che non avevo mai fatto prima – come andare dai grossisti nella zona industriale a cercare oggetti d'arredo e poi escogitare come combinare cestelli, zucche e foglie d'acero finte per fare decorazioni in stile autunnale.

Dopo circa un mese, mi hanno ridato tutte le mie ore e come potrete immaginare mi sono sentita molto contenta e sollevata. Anche se la situazione è cambiata in meglio, però, i suggerimenti cui ho appena accennato mi sono rimasti in mente. Se le circostanze dovessero cambiare di nuovo – come sono sicura che avverrà – adesso ho qualcosa di solido su cui appoggiarmi in quei momenti oscuri in cui il mio mondo sembra crollare.

DINA ELLENS VIVE A GIAVA, IN INDONESIA, DOVE È ATTIVA NEL VOLONTARIATO. ■



# Una graffetta e un po' di fede

CURTIS PETER VAN GORDER

AVETE MAI SENTITO PARLARE DI QUEL GIOVANOTTO DI NOME KYLE MACDONALD che ha barattato una graffetta con un oggetto dopo l'altro, fino a diventare proprietario di una casa? Quel che più sorprende è che gli ci sono voluti solo quattordici scambi per raggiungere il suo obiettivo un anno dopo aver iniziato. Ecco il suo percorso: da una graffetta a una penna, a una maniglia per la porta, una stufa, un generatore, un barileto di birra, una slitta a motore, un viaggio in Canada, un furgoncino, un contratto di registrazione, l'affitto di un anno in un appartamento a Phoenix, Arizona, un pomeriggio con Alice Cooper, una sfera di vetro con la neve, una parte in un film, una casa a Kipling, in Canada.

Kyle ha detto: «Mi sono

imbarcato in questa avventura e quella graffetta ha tenuto tutto insieme simbolicamente. È stato facile da ricordare». Gesù ha usato spesso queste lezioni pratiche per dirci che il regno di Dio è come una perla, una porta, un seme, il pane, l'acqua, un tesoro, un albero fruttifero, una vigna – tanto per citarne alcune. Come Kyle ha usato il fermaglio per focalizzare la sua idea, anch'io ho pensato di usare la sua storia applicando alcuni dei suoi concetti alla nostra vita di fede.

Kyle si era ispirato a un gioco di baratto che faceva da ragazzo e che chiamavano «migliore e più grande». Si era chiesto se sarebbe stato possibile prendere spunto da questo gioco e adattarlo alla vita vera. Invece di giocare con delle pedine, avrebbe barattato oggetti reali fino a diventare proprietario di una casa. Molte delle grandi

scoperte e innovazioni della storia furono frutto di collegamenti, del passare da un'idea all'altra. Spesso questo comporta collegare l'immaginario al reale – bisogna concepire l'idea prima di cominciare a realizzarla.

Che cosa ha sostenuto Kyle in quell'anno in cui è passato da un fermaglio a una casa? Una cosa è stato il divertimento. Ha spiegato che in questo percorso per ottenere quello che voleva si è sentito elettrizzato; ne ha goduto ogni minuto. Goderci quello che facciamo e vederlo come un passo verso un obiettivo più grande ci aiuta molto a trasformare la visione in realtà.

Kyle ha notato una graffetta rossa sulla sua scrivania e ha pensato di iniziare la sua avventura con quella. Dobbiamo cominciare con il poco che abbiamo prima di poter arrivare dove vogliamo. Kyle



si è chiesto: Quanto vale questa graffetta rossa? Dovremmo farci la stessa domanda: *Che possibilità ha questa idea? A che cosa può portare? Che passi posso intraprendere per arrivare più vicino a quell'obiettivo?*

Gesù ci ha incoraggiato ad avere una fede pazza quando ha detto che se ne abbiamo anche solo un po' – anche solo piccola come un seme – possiamo spostare ostacoli grandi come montagne. La stessa cosa avvenne a Mosè quando Dio gli disse di dare un'altra occhiata a quello che aveva in mano, che poi era soltanto un bastone che però utilizzò per spartire il Mar Rosso e liberare il suo popolo dalla schiavitù.

La storia della graffetta rossa ha

dice di seguire una certa direzione. Come Kyle riconobbe quel momento d'illuminazione come un'idea degna d'essere seguita, anche noi possiamo fare la stessa cosa. Quando siamo colpiti da un'ispirazione, dobbiamo imbottigliare quel lampo di genio per un suo futuro uso.

Kyle ha scoperto ben presto che non si trattava solo di scambiare degli oggetti; stava aiutando le persone a realizzare i loro desideri. Stava dando agli altri qualcosa da cui potevano trarre un vantaggio. Collegava persone che non avevano più bisogno di una cosa con altre che invece ce l'avevano.

hanno detto che poteva fermarsi lì, visto che ormai la casa l'aveva, ma lui non era completamente soddisfatto perché non era sua, non era quello che si era proposto. Se non siamo soddisfatti di una seconda scelta, concediamo a Dio l'opportunità di darci quello che ci ha promesso.

La storia di Kyle è un buon esempio del vedere le possibilità che gli altri ignorano. Mi fa chiedere quali opportunità mi sono perso a causa della mia mancanza di fede o di visione, su quali acque avrei potuto camminare, quali monti avrei potuto spostare, quali fiumi avrei potuto attraversare, se avessi avuto più fede. Certamente ascoltare storie come quella di Kyle ci offre un precedente e un esempio di come l'impossibile è a portata di mano.

Avere fede in un'idea che poi si realizza ispira anche gli altri. Kyle ha sottolineato: «In tutto il mondo ci sono persone che dicono di avere una graffetta sopra il computer, o sulla scrivania, o attaccata alla camicia, a dimostrare che tutto è possibile – e penso che in un certo senso è vero». Ha raccontato che il percorso si è rivelato più eccitante dell'obiettivo finale. «Questa non è la fine. Potrebbe essere la fine di questa parte della storia, ma la storia continua», ha detto. Ora ispira altri come conferenziere motivazionale e ha parlato a oltre cinquantamila persone in quattro continenti.

CURTIS PETER VAN GORDER FA LO SCENEGGIATORE E IL MIMO<sup>1</sup> IN GERMANIA. ■

molto a che fare con il mettere in pratica le idee. È facile ignorare un'idea quando ci viene in mente, scartarla come insignificante; ma quando troviamo il tempo di metterla in pratica e scopriamo cosa dobbiamo fare, non dobbiamo arrenderci mentre la sviluppiamo. È essenziale seguire rigorosamente il piano fino alla fine.

Quando abbiamo un'ispirazione, potrebbe essere Dio che ci

Nei rapporti con gli altri dovremmo guardare oltre l'apparenza esteriore, per scoprire ciò di cui hanno veramente bisogno. Realizzare quello che ti sei proposto non vuol dire solo acquisire ricchezza e oggetti; si tratta più di sviluppare rapporti cordiali con le persone che incontri sul cammino.

Verso la fine dei suoi baratti, Kyle ha ottenuto un anno di affitto di una casa. Alcune persone gli



# il segno

SHARON GALAMBOS

DEVO CONFESSARE CHE NON SONO MAI STATA UNA CHE CREDEVA FACILMENTE A FORME MIRACOLOSE DI GUARIGIONE. Mi sentivo piuttosto orgogliosa di essere «razionale» e «logica»; e gran parte di questo veniva dal mio scetticismo. Forse era anche perché sentivo che quello che ci succede fa solo parte del grande piano delle cose – il nostro destino. Penso che anch'io “chiedevo un segno”, come fecero i giudei con Gesù.

La salute è una cosa facile da dare per scontata, finché stiamo bene. Soltanto quando ci succede qualcosa, cominciamo a fare i conti con la realtà, e sembra che sia sempre la prima volta, non importa quante altre volte ci sia già successo.

In un certo punto della mia carriera, mentre lavoravo come insegnante in un centro di volontariato, feci la piacevole esperienza di condividere la stanza in una mansarda con un'altra missionaria proveniente dall'Inghilterra. Era un bel posto, tranne che non potevamo stare dritte; per muoverci dovevamo piegarci e accovacciarci. Non mi dava troppo fastidio, visto che usavamo quello spazio soprattutto per dormire.

Comunque, con il tempo cominciai a notare una certa rigidità e un dolore al collo, come quando uno dorme nella posizione sbagliata. Succede a tutti di tanto in tanto, ma questo era un dolore che non voleva andare via. Anzi, continuò a intensificarsi fino a diventare insopportabile. Le radiografie non mostravano nulla, ma sapevo che c'era qualcosa che non andava.

Un amico mi suggerì di andare da un chiropratico e questi mi mandò a fare una TAC. Mi ricordo ancora di essere rimasta seduta davanti a lui mentre mi spiegava gentilmente che avevo un'ernia del disco tra due vertebre del collo dove passano alcuni nervi.

Un qualsiasi movimento brusco avrebbe potuto spezzarli, lasciandomi paralizzata. C'era la possibilità di un intervento chirurgico per correggere il danno e inserire nel collo un pezzo d'osso tolto dall'anca, immobilizzandolo e lasciandomi impossibilitata a muoverlo, con l'ulteriore svantaggio che non c'era una garanzia al cento per cento di un successo permanente. L'altra possibilità rimaneva un dolore atroce e una paralisi totale che poteva colpirmi in qualsiasi momento. Naturalmente scelsi l'intervento, che il primario neurochirurgico stesso acconsentì di effettuare.

Tutto era pronto e stava seguendo il suo corso logico. La sera prima dell'intervento, i miei amici e colleghi si riunirono per pregare per me. Durante la preghiera qualcuno ricevette dal Signore il messaggio che mi avrebbe guarito completamente e che non avrei avuto bisogno dell'intervento. Un momento! Questo decisamente non rientrava nel modello del «corso logico»! Inutile dire che passai una notte insonne, lottando con Dio su questa cosa. Sarebbe stato più facile se si fosse presentato direttamente a me con una luce abbagliante e avessi udito la sua voce tuonare dal cielo, ma non era successo così. Mi stava chiedendo di fidarmi di una piccola voce umile che non era nemmeno la mia.

La cosa sorprendente è che ai primi raggi dell'alba



sentii una pace inspiegabile avvolgermi il cuore e la mente. Ora avevo la fede che sì, Dio mi avrebbe guarito miracolosamente. Chiamai l'ospedale per comunicare che stavo annullando l'intervento e subito il chirurgo mi richiamò per chiedermi se il dolore mi stesse provocando un collasso mentale. Era assolutamente sicuro che mi avesse dato di volta il cervello, specialmente quando riuscii a rispondere soltanto: «Dio ha detto che mi guarirà».

La sfida successiva che dovetti affrontare fu il dolore. Fino a quel punto stavo facendo iniezioni di antidolorifico ogni sei ore. Questa volta udii

io stessa il Signore. In tono calmo e imperturbato mi suggerì che, se avevo la fede di confidare in Lui per la guarigione, avrei dovuto averla anche per superare il dolore. Non andai a fare l'iniezione successiva.

Non fui istantaneamente guarita e liberata dal dolore. In qualche modo, però, ricevetti miracolosamente la grazia e la forza di sopportare i mesi successivi. Quello che so è che gradualmente il dolore diminuì e a poco a poco fui in grado di muovere la testa e perfino di girarla da entrambi i lati. Il processo di guarigione continuò fino a che riuscii ad avere una vita normale. Aspetta un momento! Normale? E se la patologia fosse stata ancora presente, solo in maniera più leggera, e in seguito a un movimento brusco mi fossi rotta l'osso del collo? Quei piccoli dubbi cominciarono a tormentarmi e mi accorsi di essere diventata molto cauta in tutti i movimenti.

La logica intervenne di nuovo: un'altra TAC mi avrebbe dato l'informazione corretta. Ed ecco! La seconda TAC non indicò assolutamente niente... come se non ci fosse mai stato alcun problema! Quella prima TAC era veramente la mia? Ero in estasi!

La prima persona a cui volli mostrare la TAC era il chirurgo. Andai nel suo ufficio e gli misi davanti la scansione. Con un sorriso scherzoso gli chiesi: «Che cosa ne dice?»

La studiò a lungo, poi mi guardò e disse: «Lei sa che sono ateo. In base a ciò dovrei asserire che si tratta di un fenomeno estremamente raro, forse uno su un milione. Comunque, da quello che vedo, devo convenire che è un miracolo».

E come risultato finale, non ho più avuto l'intervento e ogni giorno, quando muovo la testa o mi stiro, sorrido, perché mi rendo conto ancora una volta che sono io il segno che volevo, il segno che Dio può fare miracoli.

SHARON GALAMBOS È UNA MISSIONARIA, INSEGNANTE E AUTRICE DI STORIE PER BAMBINI. LAVORA CON BAMBINI COLPITI DA TRAUMI. ■





# IL LATO *dubbioso* DELLA MIA FEDE

JESSIE RICHARDS

SONO CRESCIUTA PENSANDO CHE «FEDE» E «DUBBIO» FOSSERO UNA IL CONTRARIO DELL'ALTRO. La fede era buona. Il dubbio era cattivo. Con quella mentalità, perfino gli interrogativi potevano essere pericolosi, perché immaginavo che potevano portare al dubbio. Per una persona intellettualmente curiosa questa è una cosa ardua da gestire e mi ha messo in difficoltà per gran parte della mia vita. Gli interrogativi che rifiutavo di pormi andavano dal fatto se Dio si preoccupasse veramente di questa o quella regola menzionata nella Bibbia e interpretata a volte strettamente e a volte vagamente, fino a quello enorme e sempre presente: Dio esiste davvero?

A un certo punto ho avuto quella che a me è sembrata una rivelazione e che da allora ho saputo essere comune a molte persone di fede: il dubbio non è un nemico della fede, anzi, può renderla più forte. Le risposte hanno bisogno di domande tanto quanto le domande hanno bisogno di risposte.

Da come la vedo io, se sei una persona di fede e la metti in dubbio, possono succedere un paio di cose:

o la perdi – nel qual caso probabilmente non era reale né abbastanza forte – o scopri che nonostante le lotte interiori, la tristezza, le cose inspiegabili o a cui non si può dar risposta, la tua fede rimane. Questo è quello che è successo a me quando mi sono permessa di esplorare i miei dubbi.

Spesso mi sento frustrata davanti al bisogno che molti di noi hanno di vedere tutto bianco o nero e dividere tutto in categorie, dalle etnie alle religioni, a Dio stesso. Sentiamo il bisogno di una risposta conclusiva. Giusto o sbagliato. Bianco o nero. Fede o ragione. Scienza o Dio. Penso che poche cose nella vita siano così semplici. Penso anche che il vero senso di Dio e della fede è che sono cose che non possono essere incasellate e risolte in maniera definitiva.

Alla fine, quella che ci rimane è una scelta di fede. Io scelgo di avere fede, di credere nell'esistenza di Dio e che essere connessi alla sua Potenza Superiore mi rende un essere umano migliore. Voler essere una persona più onesta possibile è di per sé un motivo sufficiente per avere fede. La mia fede potrebbe non essere «tradizionale» e a volte mi manca quel senso di



Cercare la verità esige che uno faccia le domande giuste. Chi è privo della verità non chiede mai niente perché il suo io e la sua arroganza gli impediscono di farlo; quindi rimarrà ignorante. Chi è sulla giusta via verso la Verità è estremamente sincero e infantile nella sua ricerca, sempre ponendo domande, sempre volendo capire e conoscere tutto; e non ha timore di ammettere di non sapere qualcosa. Comunque, ogni cercatore della verità deve annullare il proprio io prima di vedere la Verità. Se la mente si mette di mezzo, il cuore non vedrà niente. —*Suzy Kassem (n. 1975)*

fiducia semplice che avevo una volta. Al suo posto, però, ho acquisito una consapevolezza, un'umiltà e un'apertura mentale che spero di non perdere. Ho sete di imparare, perché so che ci sono così tante cose che non conosco.

Ne consegua che, se c'è un Dio e se la Bibbia è la sua Parola, allora le due cose che ha detto essere più importanti sono: ama Dio e ama il tuo prossimo. Questo è ciò che dovrei fare, che posso fare e che farò. Seguire i comandamenti più grandi ed essere amorevoli e gentili, tolleranti e pronti al perdono – come esseri umani fatti a immagine di Dio, ognuno intrinsecamente e incommensurabilmente prezioso – ha per me un significato molto più profondo del cercare di scoprire quali potrebbero essere le opinioni e le preferenze di Dio su particolari specifici del mio stile di vita e delle mie scelte personali, o di quelle dei miei cari o dell'umanità in generale.

Una mattina a colazione stavo leggendo Ebrei 11, il «capitolo della fede», e sono arrivata al versetto 6: «Senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che Egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano».

Prima interpretavo quel versetto come se dicesse che «se dubiti, offendi Dio». Ora lo vedo in maniera molto diversa. Ci sono solo due cose che indica come necessarie per avere fede e piacere a Dio: 1) credere che Egli è, e 2) credere che ricompensa «quelli che lo cercano». Io credo che Egli esista e l'ho cercato diligentemente – gli interrogativi e i dubbi erano una parte necessaria di quella ricerca. Mi sento in pace sapendo che non avrò mai tutte le risposte, ma va bene lo stesso. Fa parte della fede. E la cosa più bella è che Lui mi ricompensa con la sua presenza. So che non è possibile spiegarlo a chi non ha fede, ma io so che lo conosco e questa è pura gioia.

Anche se non posso dire che la mia fede ora sia più forte di prima di aver cominciato il mio percorso di dubbio, posso dire senz'altro questo: ho lanciato dubbi d'ogni tipo contro la mia fede ed essa è ancora lì.

JESSIE RICHARDS HA CONTRIBUTITO ALLA PRODUZIONE DI *CONTATTO* DAL 2001 AL 2012 E HA SCRITTO NUMEROSI ARTICOLI. HA ANCHE SCRITTO E CURATO MATERIALE PER ALTRE PUBBLICAZIONI E SITI CRISTIANI. ■

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

# FARE DOMANDE



LA FEDE È UNA FIDUCIA RAGIONATA, una fiducia che conta, in modo ponderato e sicuro, sulla affidabilità di Dio.

—*John Stott (n. 1921)*

Il dubbio non è il contrario della fede: ne è un elemento.

—*Paul Tillich (1886–1965)*

I dubbi sono le formiche nei pantaloni della fede. Ti tengono sveglio e in movimento.

—*Frederick Buechner (n. 1926)*

Il rapporto tra dedizione e dubbio non deve per forza essere antagonista. Il massimo della dedizione non si raggiunge quando si è privi di dubbi, ma nonostante i dubbi.

—*Rollo May (1909–1994)*

A volte il dubbio non è mancanza di fede, ma una sua espressione. A volte dubitare è semplicemente insistere che Dio venga preso seriamente e non alla leggera, insistere che la nostra fede sia fondata e

sostenuta da qualcosa di diverso da un semplice trucco magico.

—*Mark Buchanan (n. 1960)*

Per molte persone al mondo l'opposto della fede è il dubbio.

Di conseguenza l'obiettivo diventa eliminare i dubbi. Ma fede e dubbio non sono contrari. Il dubbio spesso è un segno che la fede è viva e vegeta, che esplora e ricerca. Scopriamo così che fede e dubbio sono ottimi compagni di ballo. —*Rob Bell (n. 1970)*

Penso che non ci sia sofferenza più grande di quella causata dai dubbi di chi vuole credere. So cos'è il tormento, ma posso vederlo, almeno in me stesso, solo come il procedimento con il quale si approfondisce la fede. Una fede che si limita ad accettare è una fede infantile e va bene per i bambini, ma alla fine bisogna crescere religiosamente come si fa in tutti gli altri campi. [...] Se ti sembra di non riuscire a credere, devi almeno fare questo: mantenere una mente

aperta. Tienila aperta nei confronti della fede, continua a volerla, continua a chiederla – e lascia il resto a Dio.

—*Flannery O'Connor (1925–1964)*

I grandi leader del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Bisogna fare spazio al Signore, non alle nostre certezze; dobbiamo essere umili.

—*Papa Francesco (n. 1936)*

Non ci si può basare efficacemente su una «fede cieca». Bisogna avere una fede «istruita», che viene dal credere con tutto il cuore alle promesse della Parola. Si sa che Dio ha parlato e lo si afferma chiaramente, sapendo di poter dipendere da ciò.

—*Gloria Copeland (n. 1942)*

Per molti di noi, il grande pericolo non è che rinnegheremo la fede. È che saremo così distratti, precipitosi e preoccupati che ci accontenteremo di averne solo una versione mediocre.

—*John Ortberg (n. 1957)* ■



# PICCHI e VALLI

ELSA SICHROVSKY

RECENTEMENTE HO LETTO IL LIBRO DI C. S. LEWIS *LE LETTERE DI BERLICCHE*, che racconta una corrispondenza immaginaria tra un diavolo anziano di nome Berlicche e un diavolo giovane chiamato Malacoda. Da queste lettere ho tratto informazioni affascinanti sulle strategie di Satana per sabotare la mia crescita spirituale, il mio rapporto con Dio e le mie interazioni con gli altri. Una delle lettere esplora gli alti e i bassi dell'esperienza umana, quelli che io chiamo «picchi e valli».

In questa lettera, Berlicche discute il periodo di «monotonia e apatia» in cui è immerso il giovane che Malacoda sta seguendo. Berlicche si lamenta che Dio intende usare questo momento per consolidare la fede del giovane e consiglia a Malacoda di far sì che il giovane non si renda conto della normalità delle valli, ma al contrario si convinca che le sue sensazioni di apatia e depressione sono una condizione permanente. Leggendo queste cose, ho riflettuto sui miei cicli personali di picchi e

valli e su quello che ho imparato da quest'ultime.

Mi sono certamente goduta i «picchi» della vita, i periodi di successo nel lavoro, i progressi negli studi, le amicizie, la salute, una gioiosa comunione con Gesù e la lettura ispirante della Bibbia. Ho anche fatto esperienza di «valli», come quella che ho superato a fatica recentemente. È cominciata con un serio contrattempo sul lavoro, seguito da problemi negli studi, conflitti e rapporti tesi con persone care e alla fine da un periodo di malattia. Sono caduta in una depressione senza precedenti, senza nemmeno sentirmi ispirata a leggere la Bibbia o pregare.

La mia valle sembrava estendersi senza fine, inghiottendomi nel suo vuoto buio e avvolgendomi nella disperazione. Mi sembrava che Dio avesse fatto i bagagli e fosse sparito. L'ho implorato di starmi vicino, di tirarmi fuori dai guai e farmi sentire la sua presenza, ma sembrava distante e silenzioso. Mi chiedevo disperatamente: Cosa succede? Cosa ho fatto di male?

Ho cercato di usare la forza di volontà e sforzarmi di ricreare l'entusiasmo e l'eccitazione spirituale

che avevo provato durante i miei picchi, con l'unico risultato di sentirmi esausta e più scoraggiata di prima. Alla fine mi sono resa conto che la fede non si può misurare con le sensazioni, perché, come disse Paolo, «viviamo per fede e non per visione».<sup>1</sup> Concentrarmi sulle mie emozioni instabili e spesso negative non faceva che immergermi più profondamente nei miei dubbi e rendeva le mie battaglie più difficili da sopportare.

Leggere *Le lettere di Berlicche* ha confermato ciò che avevo scoperto nelle mie valli. Le mie battaglie non indicavano che avevo deluso Dio o che Lui mi aveva abbandonato. Invece erano parti dolorose ma normali delle esperienze umane in un mondo caduto nel peccato. Credevo che sarei rimasta per sempre immersa nella mia infelicità, ma ho scoperto che tutte le valli finiscono, al momento deciso da Dio; ne sono riemersa con una fede rinnovata nella sua grazia e nel suo amore.

ELSA SICHROVSKY È UNA SCRITTRICE INDIPENDENTE. VIVE CON LA SUA FAMIGLIA IN TAIWAN. ■

1. 2 Corinzi 5,7



DA GESÙ CON AMORE

# UN LUOGO DI RIFUGIO

«Il nome dell'Eterno è una forte torre; a Lui corre il giusto ed è al sicuro».<sup>1</sup>

Quando le tempeste soffiano attorno a te e sei sbalottato e sbatocchiato di qua e di là dai venti delle tribolazioni, delle avversità e delle difficoltà, vieni nel mio luogo di rifugio, finché queste calamità saranno passate. Appoggia il capo sulla mia spalla e vedrai che mi prenderò cura di te.

Questo è il rifugio che ti ho promesso: il conforto del mio amore, la pace che scorre dal mio cuore al tuo, che ti riempie, ti avvolge e trasporta il tuo spirito in quel mondo celeste dove vedrai le cose con occhi nuovi. Avrai pensieri nuovi e capirai le cose come non le hai mai capite prima.

Nei momenti di quiete in cui comunichiamo tra noi, posso cambiare la tua prospettiva. Posso darti idee e pensieri nuovi. Posso piantare nel tuo cuore e nella tua mente piccoli semi che con il tempo e con l'attenta annaffiatura della mia Parola potranno diventare alberi robusti che porteranno molto frutto.

---

1. Proverbi 18,10.